

GIUFFRIA

«Giuffria»

MCA

Uno degli eventi più attesi dell'84, per gli estimatori dell'hard rock «storico» d'America, era incontestabilmente la resurrezione degli ANGEL. Il fatto che fosse il solo Greg Giuffria, sovrano di tastiere sontuose, a tessere i fili del magico come-back, non affievoliva la nostra attesa; infatti il semidio dall'inimitabile taglio di capelli ci faceva ardere dal desiderio promettendo di riprendere la scia di «The tower» e «Fortune», colossali classici di grandiose-rock del repertorio angelico.

Giuffria dichiarava di essere stato il principale fondatore della band, battezzandola «Angel», un concetto che rappresenta l'incarnazione dei suoi sogni in tema di R'n'R. Inoltre il tastierista è sempre stato convinto che lo scioglimento degli Angel fosse solo un fatto momentaneo.

La band si frantumò per non aver riscontrato un successo pari alle attese; nonostante ciò Giuffria tentò di rianimarla con i membri originali Punky Meadows e Barry Brandt, più Rudy Sarzo (proprio l'attuale bassista dei Quiet Riot) e Dennis Ferguson.

Nemmeno questo tentativo fu risolutivo, ed una song scritta all'epoca, «Whips», figura oggi sull'eccellente LP dei WHITE SISTER, naturalmente prodotti da Greg Giuffria.

I nuovi Angel, secondo il leader dovevano cogliere il segno dei tempi (anni '80, boys...) sciornando un sound più veemente, e non a caso questa tendenza aggressiva sarebbe stata sottolineata dal titolo oltranzista dell'album, «Buy or die»!

Sorpresa non troppo gradita di fine anno, il sogno di rivedere in azione i faraoni del Metallo Bianco è svanito nel nulla. Gli attesi «new» Angel, per problemi verosimilmente legali, sono costretti a ripiegare sul nome del loro mentore, Giuffria, e c'è un'altra smentita a proposito del produttore: non più il previsto Andy Johns (Hughes/Thrall e Trust), ma lo stesso, onnipotente Greg. Il ridimensionamento delle aspirazioni assume peraltro contorni più realistici: era forse lecito resuscitare Angel senza elementi distintivi come il vocalist Frank Dimino ed il solista Punky Meadows? Non credo, tanto più che il suono di Giuffria non è parente prossimo del Pomp-Metal/Pop Metal di Angel.

Non si tratta di una critica ma di semplice constatazione: l'album è probabilmente il Top dell'anno in tema di A.O.R., i musicisti sono dotatissimi sul piano professionale, ma il feeling è diverso, non più caldo come ai tempi di «Sinful», ma rigorosamente programmato. I componenti sono perfetti (sin troppo...) l'impostazione vocale di David Easley è priva di sbavature, il chitarrista Craig Goldy (ex Rough Cutt) produce le sue scale cristalline senza forzare una nota e parimenti impeccabili sono il drummer Alan Krigger (ex-Ike & Tina Turner) ed il bassista Chuck Wright. In quanto a Giuffria, resta per me lo stregone dei keyboards più affascinante, dopo il ritiro di Keith Emerson. Quasi a conferma, la spettacolare intro di «Do me right» preannuncia guerre stellari fra tastiere e chitarra, per sfociare nell'hard-FM dell'era spaziale, computeristico e tecnocratico. Viceversa, «Call to the heart» è una meravigliosa canzone interpretata con passionale coinvolgimento da Easley. In chiusura di facciata le fa eco un'altra perla easy-listening,



«Lonely in love». Voltiamo il disco e nella dinamicissima «Turn me on» si impone un duello solistico da ovazione fra Goldy e Giuffria. Sfarzoso anche l'arrangiamento di «Line of fire», mentre le tastiere assumono toni orchestrali di pura magia in «The awakening», episodio trasognato che funge da intro alla conclusiva, bellissima, «Out of the blue». Ecco, il tema del sogno ricor-

rente nella poetica di Giuffria trova in questo brano vellutato, irreali, dai contorni sfumati, la sua ideale estrinsecazione. D'accordo, sarà pure false-metal, c'è un'overdose di freddezza formale, ma che classe! Solo gli incompetenti possono negarlo, questo è un versante attualissimo del Metallo fuso negli Eighties. **BEPPE RIVA**